

La rana

ANNO 1966. N.1



£.50

I QUADERNI DI CULTURA

Ho letto in breve tempo tutte le 439 pagine del volume. Per farmi una idea complessiva e quindi scrivere un articolo mi sarebbe bastato molto meno. Ma la lettura si è rivelata interessante e piacevole così che completarla non mi è stato di nessuna fatica. Desidero innanzitutto ringraziare il Signor Preside, perchè questo volume ed i prossimi sono dedicati non solo ad ogni persona di cultura, ma soprattutto a noi, alunni del Liceo Galvani. E' la viva testimonianza degli interessi che fervono nel nostro Istituto, di una cultura che non si ferma nè si chiude in programmi meramente scolastici. Tutte le parti in cui è suddiviso il volume sono presentate brevemente dal Sig. Preside. Suo è un interessante studio su Pico della Mirandola, una grande figura di umanista non sempre ben conosciuta. Ancora del nostro Preside è l'articolo assai vasto e ben documentato sulla civiltà nuragica.

Tutti sanno che esistono i nuraghi, come tutti sanno che esiste il Colosseo, ma difficilmente si va oltre. Ecco un'ottima occasione per colmare questa lacuna. Commovente è il profilo che di G. Albini ha fatto la Professoressa Monti. Interessante la presentazione del romanzo "Mamma Marcia" di Malaparte. Soprattutto sono grata al Prof. Corsi per avere rischiarato, all'inizio dell'articolo, la figura morale di noi povera gioventù bruciata. Figura morale spesso fraintesa, spesso rinnegata da persone disfattiste.

La Signora Pedrazzi, consapevole dell'insufficienza della sua ora settimanale, ha voluto donarci, extra scholam, un'eccezionale e vasta lezione sugli affreschi trecenteschi dell'Incoronata di Napoli. I due articoli della Professoressa De Varda sono una lettura interessante e piacevole anche per una mente ascientifica e sprovvista come la mia, perchè trattati

con semplicità ed estrema chiarezza. Così pure interessanti tutti gli altri articoli dei Sigg. Professori che, per ragioni di spazio, non posso nominare.

Una parola di elogio ai compagni che hanno dato vita al martedì del GALVANI e che ritrovano in questo volume, la loro fatica. Giunga ad essi anche la nostra gratitudine, perchè costituiscono una valida testimonianza della capacità e della volontà dei giovani che studiano ed operano nel nostro Liceo.

Lela Bianchi

PARLA l'O.R.

Spesso capita che nella scuola i giovani non possano sviluppare i loro problemi ed i loro pensieri nel modo che più sarebbe conveniente, cioè attraverso l'esame concreto e minuto, attraverso quella che è la dialettica collettiva. A questo scopo è nato l'O.R., per dare allo stu-

dente la sicurezza di una funzione culturale e sociale, per esercitarlo al rispetto dell'altre personalità ed alla democrazia.

L'intento dell'O.R.A. quello di fare sentire, nella scuola, anche la voce degli studenti, di avvicinare questa voce a quella dei Professori affinché scompaiano barriere, incomprensioni e riserbi, e su un piano di sincera collaborazione si possano porre le basi per una solida formazione.

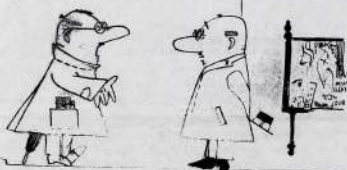
Verranno intrecciate relazioni con le altre scuole della nostra città per avere un più ampio termine di confronto. Qualsiasi ideologia, in seno all'O.R.A., verrà rispettata poiché il nostro è un organismo assolutamente indipendente da gruppi ed associazioni politiche e religiose. Saranno organizzate conferenze, riunioni, dibattiti, seminari. Vogliamo dare, in poche parole, un'impulso culturale e sociale al nostro tempo libero, dentro ed al di fuori della scuola.

la, in queste nostre iniziative avremo bisogno della collaborazione di tutti, morale e materiale, poiché alcune di queste attività comporteranno spese superiori alle nostre sole forze. Noi studieremo di risolvere i nostri problemi, di sviluppare quello spirito creativo che è in ciascuno di noi.

Sotto questi auspici è nato l'O.R.A. che è un organismo fondato sull'impegno personale ed attivo di ogni studente, lontano da qualsiasi pregiudizio o meschinità.

Sergio Sabatini

IL SIG. BÉRENGER
VA A TEATRO.



CHE NOIA IRRI SERA A TEATRO. IO MI DIVERTO SOLO ASCOLTANDO JONESCO.
MA... LA COMEDIA ERA PROPRIO SUA!
SÌ, MA IO NON LO SAPEVO.

il teatro di jonesco

Con Eugène Ionesco e il suo "Teatro dell'Assurdo" si è aperto un nuovo capitolo nella storia del teatro contemporaneo. Il suo incontro con il teatro avvenne per caso: «Anni fa ebbe l'idea, un bel giorno, di mettersi in fila, una dopo l'altra, le frasi più banali, le parole più prive di significato, le frasi più logiche che potesse trovare nel suo vocabolario, in quello dei suoi amici, o, in attesa

minore, nei manuali di conversazione: con queste parole ce lo svela, Ionesco stesso e da questo primo incontro nasce la "Commedia dell'Assurdo". Per capire Ionesco e soprattutto per accettarlo, è necessario distinguere due fasi nettamente differenti, e caratterizzate dalla maggiore o minore esplicita con cui egli lascia trasparire i temi dai quali è sollecitata la sua fantasia, te-

ni che stanno alla base della sua visione del mondo e della sua tematica. La prima fase, quella della Commedia calva, è la fase eminentemente lapidaria, dai personaggi burattineschi, dove Ionesco non si spiega, e non si giustifica. Ne deriva un teatro che ha potuto essere considerato dal più superficiali quasi gratuito; è invece il teatro della "tragedia del linguaggio", come dice lo stesso Ionesco, il quale attraverso il prezioso aiuto della amara comicità ci ha rivelato le sue inquietudini ed i suoi stati d'animo.

Substrato di questa "prima fase" è un concreto senso di incommunicabilità, e un profondo pessimismo che si farà sempre più profondo e radicato.

Nella seconda fase, per così servando i suoi modi tipici, lo assurdo continua ad essere l'elemento naturale, comincia ad estrinsecarsi una più evidente e più esplicita enunciazione dei suoi temi fondamentali.

Ionesco cioè non si limita più a presentarci il mondo come lo vede, ma cerca ora di dirci perché lo vede così.

Nel secondo Ionesco - avvertiamo che l'autore si rende gradualmente conto che la sua visione del mondo più che ad un pensiero metafisico si ricollega ad una specifica realtà.

Cerca dunque di decifrare l'enigma della vita e manifesta il suo profondo sgomento di fronte alla morte e la intima angoscia di fronte al mondo. Ed è in quest'ultimo, e forse più comprensibile Ionesco, che appare Bérenger, quella specie di suo portavoce, di personaggio - maschera, che prende vita in tutte le sue ultime opere, dal "Rinoceronte" a "Il Re muore", e attraverso il quale egli ci raffigura l'uomo medio, il borghese: un personaggio volutamente equivoco e dietro al quale spesso nasconde sé stesso.

Il passaggio alla seconda fase possiamo dire che sta segnato da "Il sicario senza paga", dove la buffoneria, la commedia, la dialettica, l'umorismo tragico e la fantasiologia aristotelica di Ionesco, si fondono per gettare in causa la sorte dell'uomo in una visione alquanto pessimistica.

L'opera-chiave del Teatro di Ionesco è senza dubbio il "Rinoceronte". Al centro dell'opera, come del resto di tutto il suo teatro, egli pone la solitudine dell'uomo in tutta la sua drammaticità, e al drammatico si mescolano il grottesco e il comico per dar vita ad una rivisitazione dell'uomo contro quelle tendenze naturali che lo portano alla rovina psichica e fisica.

Ultima "impresa", e senza altro quella che meglio ci aiuta a capire la metamorfosi subita dallo scrittore, è "Il Re muore" in cui accogliamo un Ionesco filosofo.

Alla base di questa commedia è ancora la sorte dell'uomo con le insidie che lo minacciano; e non è caso quest'uomo è Bérenger: il simbolo di "uomo", ma anche l'idea di umanità.

Ed è appunto dell'uomo così inteso che Ionesco ci fa assistere alla lotta con la morte considerata come "farsa dei conti e misura dei valori umani". La forza poetica dell'opera è posta nell'irresistibile scontro tra fatalità e responsabilità, mentre il con-

trasto fra morte dell'uomo singolo e crisi della umanità è vena di profonda drammaticità in cui il pessimismo di Ionesco spinge ad un profondo stato di coscienza.

Questo è dunque l'aspetto più importante della problematica di Ionesco; e certamente il suo "Teatro dell'Assurdo" è un riuscito innesco della disperazione esistenziale nella tecnica espressiva del surrealismo.

Gian Guido Riguzzi

UNA STORIA

qualunque

In paese, la domenica mattina, c'è una gran follia. Tutti si vestono bene e scendono per vedere gli altri, per parlare con qualcuno che non siano le vacche, i maiali o la moglie. E non hanno del tutto torto. Le mogli, in campagna, intorpidiscono e diventano vecchie presto. Anche la donna che mi ha affittato la camera, la più bella, l'ultima vicina alla stalla, appartiene a questa categoria, con una sola differenza, che si rende conto del suo stato e si rassegna coscientemente. Poche volte ho visto nel suo sguardo un moto di ribellione. In quei brevi attimi si trasforma: tutto il suo essere si annulla, salvo gli occhi carichi di rancore e le mani rotte di fatica.

Ma è solo un momento, poi patto e ritorna una donnetta qualunque asciugata dal sole. Non credo che pianga più, ormai.

Di giorno non ha tempo, la sera è troppo stanca per farlo. Istintivamente capisce che non c'è nulla da fare se non aspettare. Non so che cosa aspetti. Forse che il marito invecchi e, almeno per morire, arrivi a casa ad una ora decente, o, forse, aspetta che il macchinio di lui finisca contro un palo. L'assicurazione lo servirebbe per la casa che hanno cominciato a costruire. Questa della casa è un'idea sua, per la prima volta si è imposta e l'ha appuntata. Il marito non c'è quasi mai. Arriva per mangiare e per dormire. In fondo lo si potrebbe considerare un bravo uomo. Non beve, non perde tempo all'osteria, non gioca a briscola. E' logico, ha qualcosa di meglio. Lei lo sa. Dov'è, in un caso urgente saprebbe dove andarlo a cercare. Anche il paese lo sa. Le "chiacchiere" ormai non ci sono più, perché la storia dura da un pezzo, ma lei si sente ugualmente utilizzata. Dice di essere comunista, perché, lassù, comunisti sono quelli che subiscono ingiustizie e lei ne ha subite una grandissima: una vita senza significato.

Lella Bianchi

il giovane Holden

di J.D. SALINGER

Ho cominciato questo libro con cautela, non proprio prudente, ma quasi, contro un "best-seller", autorevolmente raccomandato dalla critica, postamente immortalato al cielo dei classici moderni: la mia più grande delusione in fatto di letture ne ha dato le dimissioni.

Ho letto dunque le prime pagine con somma prudenza. Poi ho capito che quel libro mi piaceva e che era inutile con-

tinuare a tenerlo in quarantena. Mi sono lasciata penetrare nella sua atmosfera, ho rivestito che era così pieno di significati psicologici e lo ho goduto, molto, che in quella pagina il ritratto più latente che io conoscevo di ciò che siamo noi, ragazzi e ragazze di sedici, diciotto anni, oggi, il libro, lo sanno tutti ormai, è scritto in prima persona da Holden, un tipo piuttosto comune, molto ribelle, molto anticonformista, molto buono, molto dentro, ma terribilmente vergognoso di essere così.

Cacciato ancora una volta dal collegio, decide di passare due giorni in città, prima di tornare a casa. Quel due giorni trascorsi passando da un albergo ad un altro, dal Central Park al museo di storia naturale, sono il riassunto di una ricerca in sordina di un passato e un futuro ro diversti.

In quei due giorni, ferma sullo sfondo mutevole di una

New York reale e fantastica insieme si leva la sintonia della solitudine, della lotta di un ragazzo troppo sensibile, troppo indifeso, troppo pulito per il mondo cui vuole, cui crede di appartenere, ma che sarà suo solo quando avrà disimparato a scoprire strane per un attimo, come solo i giovani sanno fare, le cose che ormai gli altri accettano senza pensarle, che sfuggono, ciecchi per l'abitudine alla loro cattiveria alla loro storia. Solitudine, solo certo, in mezzo a gente che ha accettato il mondo così com'è, che non lo trova più strano e non vuole cambiarlo. Prendi nel giro ormai, senza più intuizioni di spazi,

senza fantasia.

Molti che vogliono cambiare il mondo sono quelli che non riescono a farlo proprio quando il mondo li prende disincantato.

Ma Holden non vuole neanche cambiare il mondo, è solo alla ricerca di se stesso, un se stesso qualunque che gli dia affidamento. Un se stesso a cui si possa voler bene. A cui gli altri vogliono bene. Un se stesso che regoli di essere nato.

Non che gliene importi molto... ma "se proprio volete saperlo" lui vuole infinitamente bene agli altri.

Vorrei che tutti quelli che pagano di "giovane Holden" capissero prima questo libro.

Cristina Pipetti

E
S
A
M
E



L'aria satura di cattivo odore della lavagna. Strano, quello di stanchezza si dice che dobbiamo essere più a quinta ora in solitaria. La persona dietro la cattedra parla, ma i miei compagni non riescono più, e la mia mente, quasi autonoma, strappa le striscie di questo vecchio e glorioso gresbiolo. "Mandiamo un razzo orizzontale... l'hai giun-

to il secondo piano del Liceo, con le sue ragazze truccate e allegre, e tutto un nuovo mondo... quello dei grandi. Solo un esame mi separava da tutto questo.

Esame... questa parola mi risveglia come un schiaffo e ritorno in un liceo, quinta ora, a due mesi da un altro esame. E questa volta anche l'obiettivo è un altro: un cappello a punta. Ma di quale colore? La testa mi stringe più di idee: è la prima volta che sono posta di fronte ad una scelta, la più seria della mia vita. Finora c'è sempre stato qualcuno che ha deciso per me, un grande, adesso il grande sono io. Dopo la maturità non si si aprirà più davanti la solita monotona prospettiva di scuola vacanze, vacanze scuola, ma un orizzonte vastissimo, tutta una vita, quella che mi sarà scelta. Questo nuovo senso di responsabilità mi fa piangere, mi insidia, mi fa spaventare la scelta che farò sarà quella giusta? Forse no, e quindi basta tutto in seguito.

Guardo fuori, sopra i tetti di Santa Lucia. È una giornata stupenda. L'esame sembra lontanissimo, non mi disturba. Mi aggravo. Sto vivendo il periodo più bello della vita, quello in cui posso ancora credere in me stesso e negli altri, ingenuamente, stupidamente. Ma non importa. Il sole fuori dai vetri è molto bello, ed è bello sognare, essere sicuri del successo, di riuscire.

Un giorno saremo vecchi professionisti, carichi di addizionali delusioni, anarressi, e pensando indietro, potremo approvare o no, ma in ogni modo ricorderemo con pietà questo periodo un po' incosciente della preparazione alla maturità.

S.M.

giovani, si e no

Gioventù, mito cantato da poeti, rimpianto per chi non è più giovane. Generalmente noi giovani siamo guardati dalle persone anziane come se fossimo esseri sconosciuti di cui si teme l'unica età felice e scontenti solo perché non conosciamo le vere anime della vita. Cosa c'è di vero in tutto questo? La giovinezza è veramente un'età felice o è felice solo per chi l'abbellisce con i ricordi di un tempo che non può più essere raggiunto?

Invero è un'età travagliata da mille problemi: la giovinezza spensierata è solo un luogo comune, sfruttato dagli adulti o perché non si ricordano i problemi della loro giovinezza o perché non erano uguali ai nostri.

Noi giovani, ottenuta una cultura che si estende sempre di più e con essa un'apertura mentale maggiore, poniamo sotto l'indagine del nostro ragionamento tutto ciò in cui abbiamo creduto fino ad ora. Ecco la ragione principale delle nostre crisi. Abbandonando ciò in cui abbiamo creduto, senza per questo aderire ad altre dottrine, cadiamo in un agnosticismo il più delle volte improduttivo. E questo agnosticismo che perdeva la maggior parte di noi studenti, sorge quando siamo ancora troppo giovani.

La stessa crisi, se mai la generazione passata l'ha sentita, sorgeva in quei giovani più maturi, già laureati e sul punto di cominciare a lavorare, che, distratti da altre attività, spegnevano così la loro cri-

si giovanile sul nascere.

Questa nostra maggiore e più precoce maturità mi è parsa evidente leggendo l'ultimo libro di Bassani "Dietro la porta". Dove lo scrittore ferrarese descrivendo il suo primo anno di liceo si richiama alla mente maggiormente un anno di scuola media che non la mia prima liceale.

Con questo non voglio dire che noi siamo più intelligenti della generazione passata. Per fare un confronto bisogna tener presente le mutate condizioni politiche e storiche, la dittatura antebellica, sopprimendo, come ogni dittatura, la libera dialettica delle opinioni e seguitando della cultura come mezzo di propaganda per il proprio regime, impediva anche ai più dotati il raggiungimento di quelle autonomie. Quando poi questo mondo è crollato si sono avute crisi gravissime sfocianti in quel fenomeno tutto particolare che è la gioventù bruciata. E di questo mondo, crollato addosso ai nostri genitori, ne risentiamo anche noi.

Risentiamo anche della continua tensione, a cui tutta l'umanità è sottoposta, fra i due principali blocchi che si contendono il dominio di un mondo improvvisamente diventato troppo piccolo per appagare l'ambizione di dominio dell'uomo. E se il pensiero riesce ad immaginare una futura guerra, non riesce ad immaginare, invece, cosa sarà il mondo dopo questa guerra e cosa rimarrà della nostra civiltà.

Lo scetticismo di cui prima parlavo, unito a questo pericolo incombente, dà l'impressione

tutta la nostra vita tormentata.

Questo ci avverte nelle nostre preferenze culturali ed anche nei nostri divertimenti. In letteratura uno degli scrittori più popolari fra noi giovani è Sartre.

In pittura è l'informale che ci attira proprio perché, nell'indeterminatezza delle sue forme, scorriamo il mondo quale ci appare.

Anche nei nostri divertimenti, soprattutto nei balli, si vede che abbiamo paura di essere soli ed ecco che ai balli a coppie sono preferiti i balli di compagnia come il Madione e lo Hully-Gully.

Un senso di scoraggiamento lo proviamo anche quando guardiamo il nostro futuro, i lunghi anni di studio che ancora ci attendono, l'indeterminatezza di una professione futura e con essa quel senso di autonomia che tanto ci affascina. Sino a scoraggiati soprattutto noi studenti del liceo classico quando sentiamo parlare di riforma della scuola resa proprio contro il nostro liceo che ci fa apparire come gli ultimi elementi che usciranno da un tipo di scuola sbagliata o per lo meno non più adatta ai tempi moderni.

Questi ci sembrano i principali problemi che ci impediscono di essere spensierati e di godere quella vita facile e felice che gli adulti dicono che godiamo.

Per vincere queste nostre ansie, paura, sbrigamenti abbiamo bisogno di una fede che dia il senso a questa vita così oscura e strana per noi. Il Cristianesimo rinnovato ed adeguato alla nostra problematica può far molto per noi giovani. Il Cristianesimo ha

In sé questa forza, insomma che gli uomini di buona volontà la scoprono e la indicano agli altri. In definitiva noi giovani siamo scontenti perché «il sogno non è vita», da vecchi saremo scontenti perché «la vita non è un sogno».

Bruno Nicoloso



Vari e vasti i metodi: per professore che consiglia una deliziosa robe-manteau di cotone fulminante rosa albicocca, la nostra corrispondente da Roma, Lucy Burgis, consiglia invece qualche gustoso piatto a base di cianuro di potassio o magari anche di arsenico. Uff! no grido dall'Egitto, un porta-aspidi modello Cleopatra a foglia di anfora con disegni di pied-de-poule, laccato, in dodici meravigliosi colori. Potrete farne richiesta nei migliori negozi.

Fra i selvaggi del Congo è in uso un curioso metodo: appeso per i piedi ad un albero il suddetto professore cospargendo di miele, vischio ed altre sostanze fortemente appiccicose ottenendo così un duplice scopo, la morte del professore e l'estinzione delle mosche nel raggio di 30 chilometri.

Metodo caduto ormai in disuso è quello di sistemare qualche coniglietta di tritolo o

come uccidere un professore

PROFESSORE: animale feroce che si aggira guardingo nelle aule assediando gli alunni anche non provocato.

Primitivismo nelle immediate vicinanze della vittima. Ma è troppo rancoroso.

Apparecchio a questo scopo è stato messo a punto dallo scienziato italo-tedesco FRIK CASPER. Si tratta di una suoneria che va sistemata sulla porta dell'aula. Azionata quando uno vuole, riproduce esattamente il suono della campana scolastica; l'effetto è meraviglioso. Il professore scompare entro tre minuti.

Per quelli che amano il bel gioco particolare, si tratta di un manichino di plastica profumata "Chanel n.5" riproducente le esatte fattezze di Jane Magsfield. (è a disposizione del pubblico però anche nella versione Sophia Loren).

Appena toccato questo manichino esplode lanciando all'incirca gas velenoso che trascina l'incubo che l'abbia toccato.

Volendo usare un altro metodo si può provare quello così

detto del "professore a sessa" e che consiste nel sistemare sulla sedia di suddetto professore una puntina da disegno. Non è consigliabile però essendo solo di grande effetto.

Se non si può usare il "WOW SAPIER" appiccicchetto da muro, merita attaccato ai piedi della vittima che consiste in una pila a pila morsa che riduce i piedi comprimendoli in un congegno che ne abbatte i piedi ridotti ad un centimetro cubo.

Ma aggiunto però che i rischi di questa caccia sono notevoli. Su questo argomento c'è un bellissimo racconto edito da "i chior" di Calligaris che per la appunto di un anonimo si fari il cui titolo è "Il professore della Malesia".

SPORT

Volendo esaminare la situazione sportiva del nostro Liceo, bisogna, per forza di cose, cominciare dal calcio. Il campionato interno è stato vinto dalla fortissima squadra della sezione C, con i vari Barucci, Bacilieri e Mazzetti in evidenza. Si è passato poi ad una serie di incontri tra le varie scuole. La prima partita contro il Minghetti ha avuto un risultato nettamente sfavorevole per noi. Nella seconda, sempre contro il Minghetti, la vittoria è stata nostra. La "bella" si è disputata alcuni giorni fa, al campo Salus, l'antica combattuta e sostenuta da un numeroso pubblico di tifosi. Purtroppo, per un solo punto, la vittoria non è stata nostra. Per riconoscenza alla squadra avversaria una buona tecnica, anche



I nostri tuttavia non si sono comportati male. Occorre una maggior costanza di gioco. In porta abbiamo Massimo Mazzetti che con le sue spettacolari parate, rappresenta uno dei capitali della nostra squadra e Sergio Sabatini.

Bruno, anche quest'ultimo è certo degno successore del primo, ancor più degno, però, quando si sarà reso conto che la porta è in fondo, non a metà del campo.

Un'altra sconfitta ci è toccata nell'incontro con il San Luigi. Un'importante e difficile partita sarà quella contro le Aldini.

Abbiamo degli ottimi elementi, ma per vincere è assolutamente necessaria la coesione di cui sopra. Nella pallacanestro possiamo contare su giocatori come Bonaghi, Bonaghi, Artelli. Qualche tempo fa si è parlato di un torneo fra i quattro licei, ma il nostro organizzatore, Francesco Fini, non sembra avere molta fretta. La nostra squadra di pallavolo conta i giovani fortissimi come Bernardi, Nannini e Pini. Nelle sci, du-

rante l'inverno, abbiamo avuto varie soddisfazioni per merito del fondista Roversi e di Angelo Buffo.

E' presente inoltre, nel nostro Liceo, una gloria del basket: Alessandro Zedda, che ad Orleans, nel 1961, ha conquistato con la squadra italiana, il titolo di campione europeo della Baby Ruth League (juniores) dopo i fortissimi americani.

Dopo questa rapida visione d'insieme, sorgono alcune osservazioni da fare: prima di tutto, quest'anno, è mancata completamente un'organizzazione all'interno dell'istituto, che si interasse per incontri, gare o raduni. Quel poco che è stato fatto, è dispo dall'iniziativa personale di qualche volontario. In secondo luogo, il nostro ultracentenario 1500 sente veramente il bisogno di una palestra, non dico nuova, ma almeno più confortevole di quella attuale. Realizzati questi due importantissimi punti, le cose per noi andranno certamente meglio.

S.B.



il G.T.G.

PIRANDELLO, con la sua arte intimamente legata alle vicissitudini del nostro tempo, mediante una denuncia appassionata e lucida dei compromessi e delle menzogne del mondo moderno, con quel febbrile fermento libertario e talvolta religioso, si pone certamente fra i commediografi più autorevoli del nostro secolo.

"L'uomo dal fiore in bocca" assume nella sua scarna e tagliente essenzialità, nella sua violenza ed angoscia, una funzione particolare nel contesto delle restanti opere di Pirandello.

La drammatica lotta eterna fra vita e morte, che ha i suoi ascendenti nelle più antiche letterature, ci viene presentata sotto un profilo profondamente umano e talvolta di bruciante aggressività. È un'opera in cui Pirandello, oltrepassando gli schemi abnormi, le situazioni paradossali, i mezzi tecnici del teatro, esprime ed impone quell'impeto disperato di denuncia lacerante e quell'anelito ad una vita veramente vissuta, naturale, pura, che era allo stesso tempo pena e larvata speranza della sua personalità.

Il G.T.G., per la regia di Lino Gabellone, superando la sua fase sperimentale ed eliminando gli errori propri della giovinezza, ce ne ha dato una limpida, fedele interpretazione, seppure talvolta incerta e lenta.

Franco La Polla, ha saputo fare de "L'uomo dal fiore in bocca", un personaggio vivo ed umano toccando punti di alta drammaticità, seppure con alterna intensità interpretativa.



La seconda parte dello spettacolo consisteva in un montaggio di vari brani surrealisti. Il felice accostamento dei brani, tendente a dare un quadro generale dei principali ideali surrealisti, è stato il maggior valore dello spettacolo in questione. Anche se l'estetica di questo movimento, che si basa sull'attività inconscia dello spirito, è difficilmente condensabile, la chiara punteggiatura di una misurata regia, ha sostenuto il "salotto", impresa per certo non facile. Franco Morpurgo (che ha rivelato notevoli qualità di scena) ci è sembrato l'attore maggiormente all'altezza della situazione, insieme a Gabriella Santuccio, calibrando meticolosamente la propria interpretazione. In tono minore, seppure sempre ad un livello accettabile, Franco La Polla che si è compiaciuto di un certo manierismo e narcisismo declamatorio. Degni di ogni riguardo i continui progressi di Numa Facchini cui però manca ancora (e non dubitiamo che lo acquisterà) il giusto tono e la sicurezza della dizione. Un patetico plauso ad Antonio Storelli che con le sue scene scattanti ed essenziali ha saputo caratterizzare i singoli aspetti dei due spettacoli.

Giovanni Neri

cio' che vedremo sempre....

- Massimo Mazzetti al Galvani.
- Fumo nei gabinetti.
- Le pirandellate di Lino Gabellone.
- La sigaretta del prof. Santuccio.
- I bidelli che si annoiano.
- L'ascensore usato da persone che scoppiano di salute.
- Don Contiero sulla cresta dell'onda.
- Le cravatte a farfalla di Domenico Cella.
- I martedì del Galvani.
- Antonio Ruffo.

....cio' che non vedremo mai

- Massimo Mazzetti con una vanga in mano.
- La squadra del Galvani vincere una partita di calcio.
- L'Amleto del G.T.G.
- Una Palestra nuova.
- Il Prof. Viglino assente.
- Il ragazzo della Lela Bianchi.
- La Prof. De Varda interrompersi mentre spiega.
- Il quadro di Morandi.
- Il Prof. Schiassi girare in mezzo al corridoio.
- Antonio Ruffo in America.

r d z o e
e a i n

Direttore: Lela Bianchi
Vice Direttore: Bruno Miccolano
Collaboratori: P. Andrea Arisi.
Stefania Stame. Silvio Torre
alta. Antonio Ruffo. Arrigo
Bolognini. Filippo Bernardi.
Stella Nanni. Paolo Cesari.
Sergio Sabattini. Daniela
Seragnoli. Gian Guido Riguzzi.
Giovanni Neri. Cristina Nipoti.